

6 maggio 2017

MinkiarTE.com

Pag 1/4



Il tempo delle cose: Morandi e Tacita Dean a Palazzo Te

Posted on 2 Days Ago by Andrea Sartori

A volte, un'opera contemporanea può aprire una porta che permette di entrare più profondamente in una del passato.

È su questa scommessa che punta il Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te, accostando a una straordinaria serie di lavori di Giorgio Morandi quelli della videoartist americana Tacita Dean, classe 1965.



6 maggio 2017

MinkiarTE.com

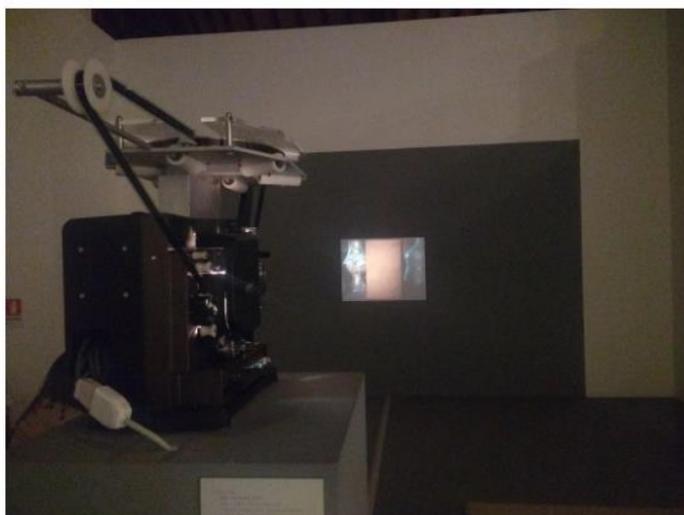
Pag 2/4

La Dean, che “scopre” Morandi nel 2008 grazie a **Massimiliano Gioni** (quello de *La Grande Madre*), che la invita nello studio dell’artista bolognese in via Fondazza, da poco riallestito sulla base delle straordinarie fotografie di **Luigi Ghirri**. Dall’incontro nascono i video *Still Life*, e *Day for Night*, dove al centro della scena compaiono gli oggetti ritratti da Morandi e le loro tracce sulla plancia utilizzata dall’artista.



Tacita Dean, *Still life* (2008)

A colpire, più che il soggetto – che potrebbe essere liquidato alla stregua di uno dei tanti tributi (se non veri e propri “furti”) che l’arte post-moderna ha riservato a quella precedente – é la completa **immedesimazione della Dean con lo sguardo di Morandi**. La macchina da presa si fissa silenziosamente e insistentemente sulle cose, con una lentezza quasi insostenibile, non solo per uno spettatore dipendente dagli intrighi di *House of Cards*, ma anche anche per un fanatico capace di sorbirsi con nonchalance i polpettoni artistici di Steve McQueen.



Tacita Dean, *Day for Night* (2008)

6 maggio 2017

MinkiarTE.com

Pag 3/4

É un tempo rarefatto, innaturale, ma necessario a lasciare che le ombre si dispongano, che i volumi emergano, le forme si imprimano negli occhi e le cose inizino a parlare. Sembra quasi di osservare gli oggetti con la stessa disposizione contemplativa (“da domenicano scarno”, diceva Leo Longanesi, o forse da benedettino) che Morandi impiegava prima di mettere mano al pennello. Ed anche le sue **nature morte** – in mostra ce ne sono oltre 50 tra oli, acquerelli e incisioni, raccolte con pazienza da Agostino Morari da collezioni private e musei nazionali – chiedono tempo per poterci entrare.



Perché viene facile catalogare Morandi come un solitario monomaniaco con tendenze claustrofobiche, fissato a ripetere eternamente gli stessi quattro barattoli impolverati; almeno, se non si dedica a ciascun quadro il tempo che merita per accorgersi che si tratta di un “mondo” unico e totalmente diverso dagli altri.



6 maggio 2017

MinkiarTE.com

Pag 4/4

È bella la frase di Cristina Campo che apre la mostra: “l’attenzione è il solo cammino verso l’inesprimibile, la sola strada al mistero”. Così come la frase di Morandi che fa da sottotitolo (“la mia infanzia è semplice come tutta la mia vita, informata da un gran desiderio di star solo e di non essere seccato da nessuno”) dice una **solitudine che non è snobismo**, ma sete di libertà da ciò che impedisce di entrare in rapporto con il reale. Già che siamo in vena di citazioni, viene in mente il “solitaire-solidaire” (solidale, nel caso di Morandi, con le cose) dell’Artista di Albert Camus.

La pazienza silenziosa con cui Tacita (il nome non mente) guarda a Morandi è tanto forte da strapparci per un attimo dalla distrazione – e dalla pretesa di possesso -con cui guardiamo all’arte...e alle cose.